

L'acciaieria di Cremona Il ceo Mario Caldonazzo

«Sicurezza e sostegno ai lavoratori
Così Arvedi non ha mai chiuso»

Grazie alla Rsu la nuova organizzazione al via il 24 febbraio

Nessun faida-te, tutto condiviso con i medici. Ora pronti i test sierologici

di Paola Pica

Cremona, vigilia del 25 aprile 2020. Nella nuova normalità ci si può permettere di cominciare dai titoli di coda: i ringraziamenti, mai come oggi tutt'altro che di rito e, anzi, per chi la vuole cogliere, un'indicazione sul futuro (possibile) del lavoro e della fabbrica. «E' merito del presidente, della Rsu, la rappresentanza sindacale unitaria, dei nostri dipendenti e della disponibilità di tutti quanti a collaborare — lavoratori e direzione insieme — se Arvedi, qui a Cremona, con la città ferita a morte e tanto personale proveniente dalla zona limitrofa di Lodi, è stata messa fin da subito in sicurezza e non ha mai chiuso un solo giorno...». Chi parla è il ceo Mario Caldonazzo, preferirebbe che le sue parole non venissero virgolettate. «Non vogliamo fare i primi della classe. Vogliamo solo dare un contributo con la nostra esperienza alle molte discussioni che si fanno sulla ripartenza. Nella tragedia e nell'angoscia, qui tutti abbiamo perso conoscenti e persone care, il "miracolo" del sostegno reciproco ci ha tenuto in piedi. Una dimostrazione di attaccamento che non scorderemo mai».

L'unità di crisi

Caldonazzo è il nipote del presidente **Giovanni Arvedi** del quale ha raccolto le deleghe operative nell'ottobre scorso quando il consiglio di amministrazione del leader dell'acciaio è stato aperto per la prima volta a componenti esterni alla famiglia. Gli stessi giorni hanno visto il lancio del "green new deal" del gruppo

Arvedi, piano che prevede ulteriori passi verso la piena circolarità della produzione.

Nel solco del fondatore, lo stesso **Giovanni Arvedi**, Caldonazzo indica il valore delle persone in fabbrica come priorità e condivide le riflessioni sulle prospettive del lavoro che possono essere migliori di oggi.

All'Acciaieria Arvedi di Cremona il futuro inizia il giorno uno, con il caso del paziente di Codogno. Un weekend di lavoro non-stop per attivare l'unità di crisi che scrive il protocollo di sicurezza e lo condivide con la Rsu. Nel comitato sono presenti il medico di fabbrica, il personale di pronto soccorso dello stabilimento, due infermieri, il direttore delle risorse umane, il responsabile della sicurezza, i vertici aziendali, coordinati dal presidente Arvedi. In seguito entrano anche le rappresentanze sindacali.

L'ascolto dei dipendenti

Il lunedì mattina 24 febbraio la fabbrica riapre i cancelli bonificata e con la nuova organizzazione: ingressi e uscite scaglionati e modalità di timbratura rivista agli orologi, rilevazione laser della temperatura corporea, utilizzo dei saturimetri in luogo aperto, sia per i dipendenti, sia per i fornitori, dispositivi di protezione individuali, distanze di sicurezza di almeno 1,5 metri, pasti take away al posto della mensa.

A piccoli gruppi, tutti i 3 mila dipendenti vengono ascoltati settimanalmente dall'unità di crisi e dai sindacati. Paure, dubbi, fatiche e

proposte: tutto viene raccolto e in parte riutilizzato per perfezionare via via il protocollo. C'è anche il lavoro agile che interessa un grande numero di ricercatori, progettisti, amministrativi. Questo scambio continuo tra dipendenti, sindacati, direzione, unità di crisi è «un valore acquisito per sempre e crea consapevolezza sulla responsabilità che abbiamo anche sul territorio e nel Paese». Non servono poi grandi investimenti «o almeno il costo della protezione delle persone non è nemmeno minimamente paragonabile a quello aziendale e sociale di una chiusura». A disposizione di tutti viene attivato un servizio di counseling psicologico curato via skype da terapeuti professionisti.

Il protocollo non è un faida-te. Ogni passaggio viene sottoposto alla Ats e validato dai medici dell'Ospedale di Cremona. E dalla prossima settimana anche in collaborazione con l'Università Cattolica sarà avviato il programma di test sierologici per la ricerca degli anticorpi. A due mesi da quel 24 febbraio, all'Acciaieria Arvedi di Cremona non risultano casi di contagio riferibili alla vita in fabbrica. Il problema, come noto, oggi è rappresentato dai focolai domestici e dagli asintomatici. Nel caso, il protocollo prevede già percorsi ad hoc.

Nello tsunami che ha travolto questo angolo di Lombardia, la solidarietà dei cremonesi è una storia che andrà anch'essa raccontata, come la mobilitazione anche economica promossa dalla Fondazione nata in seno all'Arvedi.



La svolta ambientale

In Arvedi non si teme infine che l'emergenza virus rallenti la marcia verso la sostenibilità. «Questa crisi è anche ambientale, il messaggio è forte e impossibile da trascurare. Tutti osserviamo i cieli azzurri e la natura che riprende il suo respiro. Chi aspira adesso a rivedere il mondo inquinato come prima? Dobbiamo imparare a gestire la complessità e coniugare il lavoro, la sicurezza e la sostenibilità ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla guida**

Mario

Caldonazzo è ceo del gruppo Arvedi e nipote del fondatore, il presidente

[Giovanni](#)[Arvedi](#)